

Chiara Marasco

Franco Zangrilli

Dietro la maschera della scrittura. Antonio Tabucchi

Firenze

Edizioni Polistampa

2015

ISBN: 978-88-5961-431-9

«Se per Borges quasi tutta la letteratura è fantastica, per Tabucchi è quasi tutta autobiografica. Infatti Tabucchi è uno scrittore fantastico molto autobiografico, rivelandosi così in linea con grandi scrittori contemporanei, da Pirandello a Kafka, da Cortázar a Márquez, da Buzzati a Landolfi a Bonaviri» (p. 8). Franco Zangrilli, *Full Professor* d'italiano e di letteratura comparata alla City University of New York, già nella premessa di un volume ricco e articolato, mette a fuoco i nuclei centrali della sua ricerca sulla scrittura tabucchiana, utilizzando su di essa, in maniera efficace, il filtro di altri autori, su tutti quello di Luigi Pirandello.

È lo stesso Zangrilli a spiegare l'obiettivo del suo studio, quello cioè di attraversare più o meno tutti gli aspetti e gli argomenti dell'opera di Tabucchi, quasi con l'intento di colmare lacune inspiegabili della critica. Attento lettore della letteratura fantastica, Tabucchi ha dato ampio spazio nella sua opera al sogno, all'allucinazione, ai temi del doppio e dell'ombra. Da qui parte l'indagine di Zangrilli che, nel primo capitolo, analizza il romanzo *Notturmo indiano*, in cui Tabucchi si affida alla tradizione dei notturni, guarda ad Hoffmann, a Landolfi per esprimere che «la notte è il libero sfogo della fantasia, come dell'insonnia, che trasforma le cose in atmosfere surreali, in frammenti del nostro inconscio, in varie forme di spettri, incluso quello della morte» (p. 43). Ecco che Tabucchi, da vero e proprio «poeta della notte» (p. 43), «suggerisce che il mistero è insito nelle cose, attornia l'uomo e lo incontra ad ogni passo della vita, che la realtà è molto fantastica e supera la fantasia più estrosa di qualsiasi artista» (p. 50). In *Racconti con figure* Tabucchi esprime la necessità tutta pirandelliana di scrutare il mondo, di volerlo «guardare da alcune terrazze» (p. 10). Questo processo di contemplazione, meditazione e interpretazione si traduce infine in scrittura letteraria, grazie ai mezzi umoristici del rovescio.

I temi della finzione, del doppio e del mistero si intrecciano con un altro topos della letteratura fantastica, la ricerca-azione poliziesca, e qui Tabucchi insegue tracce ben definite, da Poe a Borges a Sciascia. Zangrilli analizza a tal proposito il romanzo *Il filo dell'orizzonte* in cui l'indagine del giallo classico lascia spazio a trame ingarbugliate «creando vuoti, buchi, omissioni» e il lettore «si trova chiuso nel labirinto della scrittura dell'autore»: quella di Tabucchi è «una ricerca introspettiva e psicologica» in cui lo scrittore indaga il panorama postmoderno, «scrive non per rappresentare l'ordine, la precisione e la certezza delle cose, ma ciò che travolge l'uomo dei suoi tempi, pirandellianamente lo rivela un “uomo senza identità, una vittima dei suoi fantasmi interiori”» (pp. 69-70). L'influenza pirandelliana, già argomentata nella premessa e nel primo capitolo, viene approfondita nel secondo: lo scrittore e drammaturgo siciliano sarebbe uno dei principali ispiratori dei lavori di Tabucchi. «Pirandello, forse un postmoderno molto tempo prima del postmodernismo, è certamente un padre di Tabucchi» e diventa nella sua scrittura, spiega Zangrilli, «una presenza continua e informe nella sua opera» (pp. 107-108).

«Spesso – continua il critico, che di Pirandello si è ampiamente occupato anche relativamente alla sua influenza sugli scrittori sudamericani – può capitare che i figli si ribellino ai padri, per poi accettare inevitabilmente l'eredità paterna. Se Sciascia a un certo momento si ribella e causa una rottura con il mondo pirandelliano, essa è una rottura apparente». E Tabucchi? «Inconsciamente e consciamente utilizza e riscrive a suo modo la tradizione di questo padre. Del resto egli stesso afferma che quando si scrive c'è sempre un padrino, anche se lo si nega o lo rifiuta. A volte si ha l'impressione che lo scrittore invochi e accolga il fantasma del Pirandello padre, non solo come l'inquieto Amleto che nello spettro paterno ricerca la certezza, ma anche come il riconoscente Dante che abbraccia con sommo affetto lo spettro del suo maestro» (p. 108). In varie pagine, lo stesso Tabucchi ricorda il suo debito nei confronti di Pirandello, applicando per esempio la teoria pirandelliana dell'umorismo ai suoi personaggi e precisando che si tratta della «poetica dell'”incongruo”, del “rovescio”, del “ridicolo”, e finanche del riso che fa grondare “lacrime” tragiche» (p. 115). Quando discute del suo personaggio alla ricerca di se stesso in *Notturmo indiano* suggerisce chiaramente che tale ricerca va intesa in chiave pirandelliana. Ed erede della tradizione pirandelliana appare anche Maria do Carmo, nel *Gioco del rovescio*, una creatura affascinante e sfuggente, «nutrita della lettura di opere più o

meno fantastiche» (p.134), donna dal doppio volto e che recita «il gioco delle parti» (p. 137). In *Sostiene Pereira*, che nel 1994 diede a Tabucchi la fama internazionale, il protagonista, un vecchio giornalista di Lisbona, logorato da preoccupazioni personali, sociali e metafisiche, «inaugura la sua nuova rubrica “Ricorrenze” scrivendo un articolo intitolato “Due anni fa scompariva Luigi Pirandello. Il grande drammaturgo aveva presentato a Lisbona il suo *Sogno ma forse no*”». Sempre in questo romanzo – aggiunge Zangrilli – «la scena del dialogo monologico e immaginario in cui il Pereira, invaso dallo sconforto e dalla solitudine, si rivolge alla foto della moglie deceduta che ritorna in vita a consolarlo è plasmato su quello identica che si svolge tra il vecchio Pirandello e la consorte nella novella surrealista, “Una Giornata”» (pp. 117-118).

Zangrilli rintraccia i vari elementi di contatto e le tante citazioni pirandelliane contenute nei romanzi e nei racconti: come Pirandello, dice lo studioso, Tabucchi ha un rapporto particolare con i suoi personaggi di cui ricostruisce origini e storia. Questa influenza si riscontra anche nel medesimo sguardo che i due hanno sul mondo filtrato attraverso un «cannocchiale alla rovescia», un «cannocchiale umoristico», ciò che Tabucchi considera «l’anima dei racconti di Pirandello» (p. 129): i personaggi pirandelliani e tabucchiani si nascondono spesso dietro una maschera e «il rovescio allora è “uno sguardo ritornato” che produce l’autoriflessione mostruosa tesa continuamente a trasformare l’”io” in “un altro da sé”». (p. 132)

Il saggio affronta ancora tematiche come l’importanza dell’elemento fantastico, l’immagine del Tabucchi giornalista e viaggiatore, la figura del personaggio bizzarro al centro della raccolta *Racconti con figure*, lo spettro della morte nella mente e nella vita del protagonista.

Tabucchi è sempre stato un grande viaggiatore e durante i suoi numerosi viaggi ha cercato di trarre non solo materia per le sue pagine giornalistiche, ma anche autentica ispirazione per i suoi racconti: anzi il tema del viaggio diventa spesso nella sua scrittura emblematicamente «un invito ad “essere altrove”, a varcare le colonne del sogno, dell’allucinazione, dell’inconoscibile. In Tabucchi spesso si viaggia in un universo fantastico che ha le fondamenta nei fatti e negli eventi quotidiani» (p. 203). Con uno sguardo alla letteratura di viaggio (Poe, Melville, Stevenson Kipling, Conrad, Foster) a cui doverosamente rende omaggio, da novello viaggiatore sentimentale Tabucchi si trasforma in «un affannoso turista postmoderno in cerca di emozioni e di cose che stimolano a capire la vita, a vivere e a sentirsi vivere» (p. 205).

L’ultimo capitolo affronta «il fantasma dei fantasmi», la morte: «una forza misteriosa onnipresente», «personificata con doppie fattezze, umana e crudele, comprensiva e spietata, amica e nemica», talvolta persino «invocata ed esecrata» (ad es. *Il piccolo naviglio*). A cominciare dall’apertura di *Piazza Italia*, la morte ritorna frequentemente nei racconti di Tabucchi, grazie soprattutto alla realizzazione di un personaggio attivo pronto a incontrare i fantasmi degli artisti, dei conoscenti, degli amici, dei parenti deceduti (Pessoa, Taddeo, il padre, ecc.), ma anche con i fantasmi nascosti nell’inferno della coscienza.

Zangrilli riesce in un unico volume a sintetizzare il complesso percorso di uno scrittore di ampia cultura, di un profondo conoscitore e osservatore degli uomini e della realtà, che si nutre anche dei capolavori altrui, non solo letterari, ma anche pittorici per creare una scrittura che è anche e soprattutto fuga dalla morte. Le ultime pagine del volume sono dedicate a *Tristano muore*, punto di arrivo e sintesi della produzione di Tabucchi. In un romanzo in cui si rincorrono rimandi e citazioni, la metaletteratura di Tabucchi gioca con la vita e con la morte. La paura della morte del protagonista lascia spazio alla voglia di vivere di uno scrittore che alla scrittura affida la sua parola e l’unica verità possibile, la verità della letteratura.